



Novembre 2017

La questione

Caravaggio «non desacralizza il divino, bensì divinizza l'umano»

La mostra dedicata a Caravaggio, allestita a Milano fino al 28 gennaio, è stata l'occasione per il Centro Culturale "Paolo VI" di proporre a Como un incontro sul grande artista del Seicento, incontro che ha visto la partecipazione di un gran numero di persone – tante neppure sono riuscite ad entrare –, di tutte le età.

Grazie alla presentazione di don Andrea Straffi, direttore dell'Ufficio Arte sacra della Diocesi di Como, abbiamo potuto rincontrare un personaggio i cui dipinti appaiono sempre contemporanei, perché in essi si può trovare un particolare, un segno che rimanda alla propria umanità.

Caravaggio, infatti, porta in sé, e quindi nella sua pittura, tutte le contraddizioni dell'animo umano – peccato e grazia, violenza e tenerezza, volgarità e purezza –, sentimenti del cuore che ciascuno trova in se stesso. E questo, a distanza di secoli, lo rende così affascinante e così vicino.

Preziose, a tal riguardo, sono state le parole del relatore, che è riuscito non solo a chiarire il significato iconografico delle tele esposte a Palazzo Reale, a mostrare i rimandi all'arte classica che il Merisi ben conosceva, ma anche a far rivivere quei sentimenti che stanno nel profondo dell'opera caravaggesca. E allora i sontuosi drappaggi o, all'opposto, le rughe profonde della donna ai piedi di Maria, e ancora mani e piedi, spade e freccia, piante e fiori, lo spartito musicale, il tutto rappresentato con una sorprendente naturalità, sono apparsi non come un "di più" che nasceva dall'abilità tecnica di Caravaggio, **ma dettagli che introducono al vero e alla totalità del reale con un'evidenza stupefacente.**

Non è difficile amare la pittura di Caravaggio, i suoi chiaroscuri, la luce e le ombre, i volti, le Madonne così vere e potentemente umane e nello stesso tempo così divine, perché, come sottolineato da don Straffi commentando la Madonna dei Pellegrini, una "Maria" che ha le fattezze di una prostituta, **Caravaggio «non desacralizza il divino, bensì divinizza l'umano».**

Don Andrea è riuscito a far cogliere tutto questo con intensità, suscitando il desiderio di andare sì a vedere la mostra, ma anche di comprendere sempre più che l'arte è questione di vita, che **in ogni opera è possibile scorgere quel tratto di umano che rivela a chi guarda il proprio tratto umano.** Per questo la serata è stata una grande occasione di stupore, di cui si deve ringraziare Caravaggio e i suoi quadri e si deve ringraziare il relatore che, ancora una volta, ha fatto comprendere come la bellezza e la verità della realtà rendano amabili anche i piedi sporchi.

(Centro Culturale Paolo VI)